

Il discorso tra storia delle donne e storia di genere che ha animato la fase iniziale di questa discussione è stato ampiamente affrontato soprattutto in quei contesti storiografici dove la storiografia d'impronta femminista è stata particolarmente precoce, come ad esempio negli Stati Uniti. Un intervento significativo è rappresentato dall'ormai noto saggio di Joan Scott, *Gender: a useful category of historical analysis*.

Cercherò di riassumere il suo intervento anche alla luce delle osservazioni avanzate sinora nella discussione. La storia di genere, come osserva la studiosa statunitense, può assumere diversi significati, al di là del fatto che essa rappresenti un modo di classificare i fenomeni avvalendosi di criteri di distinzione incentrati sui ruoli maschile e femminile. La storiografia femminista ha utilizzato questo criterio nella direzione di trasformare i paradigmi scientifici più consolidati: in tal senso la categoria di *gender* è stata associata spesso a quello di razza e di classe. Una scelta che, nonostante gli intenti iniziali, si è rivelata una forzatura, in quanto i due concetti di razza e di classe sono ben lungi dall'essere unanimamente considerati alla stessa stregua. Inoltre la proliferazione di studi che si sono avuti, incentrati per lo più su approcci descrittivi e biografici ha impedito che si giungesse ad una soddisfacente analisi teorica complessiva. E, per di più, la storia di genere nell'uso che se n'è fatto da parte della storiografia femminista è coinciso per lo più con la storia delle donne. *Gender* è divenuto quindi sinonimo di *women*, laddove, invece, il termine genere è stato affrontato dalle scienze sociali nelle sue complesse interrelazioni e nelle relazioni tra il maschile e il femminile. Ed è apparso sin troppo esplicito che mentre il termine *storia delle donne* presuppone la sottolineatura politica dell'ineguaglianza tra i due sessi, il termine *genere*, include ma non lo nomina esplicitamente il termine donna.

La storia di genere è rivolta a evidenziare la costruzione *culturale* dei ruoli maschile e femminile: una costruzione sociale volta soprattutto ad imbrigliare il comportamento sessuale e la relazione tra corpo individuale e corpo sociale.

Ovviamente è sorto il problema di quanto estensivamente possa essere applicata la categoria *storia di genere*. Appare evidente che essa si attaglia bene a tutti quei campi in cui sono coinvolte le relazioni tra i sessi (ad esempio la storia della famiglia). Ma non sembra così pacifica la sua applicazione a settori più tradizionali come la politica e il potere. E in definitiva, è stato osservato, la storia di genere non sembrerebbe possedere quelle potenzialità di analisi in grado di inserirla nei paradigmi storiografici più consolidati.

La storiografia femminista ha tentato di superare questo scoglio indirizzando le ricerche verso la teoria del *patriarcato* che si giustifica con la subordinazione delle donne agli uomini e sul bisogno del maschile di dominare il femminile. Un dominio che si giustifica sia con la volontà di controllare il potere riproduttivo della donna, che la sua stessa sessualità. Ma, come osserva la Scott, le diverse teorie che s'incentrano sul patriarcato non dimostrano come l'ineguaglianza connessa al genere si connetti ad altre forme di ineguaglianza sociale. L'accostamento tra storia di genere e ideologia marxista è un altro tentativo seguito dalla storiografia femminista per affrontare i nessi tra ineguaglianze di genere e ineguaglianze sociali. Mettendo in relazione economia e distinzione di genere si è così ricorsi alla divisione del lavoro associata al capitalismo. Ancora si è cercato di analizzare la storia di genere in un'ottica psicoanalitica. Si sono così studiati i processi che tramite l'educazione familiare, o lo stesso linguaggio, creano costantemente l'identità sessuale (con le conseguenti implicazioni sul piano delle disuguaglianze). Un approccio, quest'ultimo che però si limita essenzialmente alla famiglia e non è così scontato come l'ineguaglianza dei ruoli di genere influisca nella costruzione dei ruoli sociali.

Sta di fatto che la categoria di genere, utilizzata dalla storiografia femminista nella molteplicità di forme che si sono descritte ha puntato essenzialmente sulla persistente ineguaglianza tra uomo e donna, senza però riuscire a costruire una teoria sistematica in grado di investire altri settori della storia sociale o politica.

Joan Scott ha proposto due definizioni di genere in grado costituirsi come veri e propri strumenti di analisi: il genere è un elemento costitutivo delle relazioni sociali basato sulla percezione della differenza tra i sessi e in questo senso il genere è la via privilegiata tramite cui

evidenziare le relazioni di potere. I cambiamenti nelle relazioni sociali corrispondono sempre ai cambiamenti delle rappresentazioni del potere. Ma questo avviene in più direzioni.

Come elemento costitutivo delle relazioni sociali in base al sesso il genere comporta una pluralità di elementi strettamente correlati tra di loro. Dapprima i simboli spesso contraddittori nella cultura occidentale: Eva e Maria, luce e oscurità, innocenza e corruzione... In secondo luogo le norme e le dottrine che nei vari piani (religioso, giuridico, educativo, ecc.) evidenziano in maniera oppositiva i significati collegati alla mascolinità e alla femminilità. E questa normativa è spesso frutto di conflitti e di compromessi. Infine una terza possibilità è data dall'analisi delle istituzioni e dell'organizzazione politica. Molti antropologi hanno ristretto l'analisi all'uso del gender nell'ambito della parentela come fattore dell'organizzazione sociale. Ma la Scott osserva come sia necessaria un'analisi più ampia per poter soffermarsi pure sulla stessa questione in altri ambiti: il mercato del lavoro, l'educazione, la politica (si pensi ai diversi tipi di suffragio elettorale). Il genere è quindi costruito sulla parentela ma pure tramite la politica e l'economia. Un quarto aspetto, secondo Joan Scott, è dato dalla soggettività dell'identità e in questo senso molto è stato ottenuto dalla costruzione di biografie.

Secondo Joan Scott, dunque, la prima parte di una possibile definizione di genere è costituita di quattro elementi (sopra descritti), ciascuno dei quali opera in relazione con gli altri.

Ma il problema centrale è verificare come il genere agisca nelle relazioni sociali e politiche. La Scott ritiene che il genere sia la via principale tramite cui si assegna significato alle relazioni di potere. In altre parole, il genere è l'area principale in cui, o tramite cui, il potere viene articolato. Un territorio ampio in cui il genere agisce come legittimazione delle relazioni di potere. Questo avviene anche nel territorio della politica. Anche di quella alta. E il genere è stato utilizzato ad esempio per giustificare o criticare le monarchie e per esprimere le relazioni tra governanti e governati. Non c'è da stupirsi dell'assenza di dibattito da parte dei contemporanei, ad esempio, sulla capacità di governare di donne come Elisabetta prima in Inghilterra o di Caterina di Medici in Francia: siamo in un periodo in cui struttura parentale e struttura politica sono strettamente interconnesse. Così come sono state poste in rilievo le connessioni tra regimi autoritari e il controllo delle donne. Ovviamente il rapporto è comprensibile se si considera che esso si colloca in un più ampio consolidamento della costruzione del potere.

La Scott sottolinea infine come l'attenzione nei confronti del genere è spesso non esplicita, ma ciò nonostante è uno strumento essenziale nel disegnare eguaglianze e ineguaglianze. L'atteggiamento proficuo da parte dello storico è considerare l'opposizione di genere (maschile e femminile) come un aspetto problematico piuttosto che scontato; un'opposizione in continua costruzione che più che sollecitare prese di posizione suggerisce una serie continua di interrogativi: qual è il rapporto tra le leggi che concernono le donne e il potere dello stato? Perché (e sino a quando) le donne sono rimaste *invisibili* come soggetti storici, anche se sappiamo che partecipavano attivamente nella vita sociale? Il genere ha legittimato l'emergere di categorie professionali? Qual è la relazione tra l'azione delle istituzioni e l'evidenziazione del crimine di omosessualità? Come hanno incorporato al loro interno (le istituzioni) il genere?